



## 1908 Terremoto

# La presenza di Don Orione tra i terremotati

L'alba del giorno 28 Dicembre 1908, con i suoi cupi riflessi non lasciava presagire nulla di buono. Il cielo plumbeo copriva la città in una coltre funerea e una pioggerella lenta, portata dal vento sciroccale, scendeva come un pianto di anime tristi.

La gente mattiniera apriva le finestre, guardava il cielo, poi le chiudeva scuotendo il capo e come se avesse un triste presentimento, diceva: "Tempo brutto, oggi; tempo di terremoto". Infatti verso le ore 5.30 si udì un boato spaventoso, gli edifici sussultarono dalle fondamenta e crollavano con lugubri risonanze. Qualche minuto dopo

Messina non esisteva più. Anche il mare, oltremodo gonfio, si ergeva spaventoso e minaccioso sfogando la sua ira distruggendo il porto, le dighe, le sponde e rovesciando sulle strade e sulle piazze il marciume che teneva nascosto nei suoi fondali.

Le vittime di Reggio e Messina furono centomila, i feriti innumerevoli: un vero disastro.

Tutta l'Italia fu scossa e commossa. Uno slancio di solidarietà partì da ogni angolo del Paese. Migliaia e migliaia di persone di ogni estrazione sociale raggiunsero quei luoghi sinistrati per portare aiuto, conforto e speranza ai superstiti.

La Chiesa, pur piangendo i suoi figli morti, si mobilitò in forze, con i suoi comitati, associazioni, con il suo clero, con i suoi patronati per alleviare le sofferenze, per ravvivare la fede, per dare coraggio; anche se in questo suo lavoro caritativo fu ostacolata dai massoni, dagli anticlericali spuntati tra le rovine della città come funghi velenosi.

Un umile prete piemontese, che aveva dedicato la sua vita ai poveri, quando sentì la brutta notizia del terremoto, rimase profondamente addolorato. Un impulso interiore lo spingeva a fare qualcosa. Sentiva nel suo spirito le voci supplichevoli dei fratelli lontani e pensò che la Provvidenza lo volesse in mezzo a loro. Era Don Luigi Orione, fondatore della "Piccola Opera della Divina Provvidenza".

Don Orione radunò subito i suoi più stretti collaboratori; poi andò dal vescovo di Tortona, Mons. Bandi a chiedere il permesso di partire per Messina. Il vescovo ne fu contento e gli diede come compagno Don Carlo Pasquale, parroco di un piccolo paese, e anche del denaro. Don Orione dovette vendere una mucca per pagarsi il viaggio e aiutare i poveri rimasti privi di tutto.

Con i primi di gennaio 1909, e precisamente il giorno 4, partì da Tortona in treno per Roma dove incontrò Don Pasquale che era partito due giorni prima; questi diede buone notizie sulla Colonia di Noto e Don Orione tirò un sospiro di sollievo. Il giorno 5 sono a Napoli; qui si separano: Don Pasquale andrà a Palmi e Gioia Tauro in aiuto a Mons. Morabito che stava allestendo delle baracche per accogliere gli orfani e senza tetto; mentre Don Orione andrà a Cassano Jonio, ospite di Mons. La Fontaine.

Dopo le peripezie del viaggio, l'incontro con il Vescovo avvenne il giorno dopo, molto fraternamente e dopo aver stabilito il da farsi in favore degli orfani; munito di lettere commendatizie che si sono poi dimostrate di grande utilità nei contatti avuti con le autorità militari e religiose, lasciò Cassano Jonio per Reggio Calabria.

Il 7 gennaio raggiunse Catanzaro Marina, da dove telegrafò a Don sterpi dandogli sue notizie. Il giorno 8 arrivò a Bova Marina, dove fu ospite per poche ore dei salesiani.

Il giorno 9, come Dio volle, raggiunse Reggio con mezzi di fortuna perchè la linea ferroviaria era interrotta.

Alla vista della Città distrutta ne rimase impressionato, recitò una preghiera e tracciò, con la mano, un gran segno di croce su coloro che ancora stavano sotto le macerie. Si presentò poi nell'Arcivescovado, che era per metà distrutto, dove era allestita un'infermeria per i feriti più gravi; e fu accolto da Mons. Dattola che reggeva in quel momento la Diocesi, essendo morto, qualche mese prima il Cardinale Portanuova. Don Orione gli porse la lettera commendatizia, nella quale lesse che lo scopo della sua presenza era di raccogliere gli orfani e portarli in centri prestabiliti. Mons. Dattola ne fu contento e gli indicò alcuni casi urgenti.

Nel corridoio dell'Arcivescovado erano ospitati alcuni feriti, tra i quali c'era un sacerdote assistito da due anziane donne, sue sorelle, al quale si accostavano delle persone per confessarsi: era Mons. Rocco Zagari. Anche Don Orione si avvicinò per confortarlo; salutandolo gli strinse la mano nella quale lasciò una moneta di £. 5. Lo stesso Mons. Zagari, tre anni dopo, conferma la cosa. Egli rimase, finché visse, riconoscente e amico.

Il canonico Vilardi, uomo duro e scontroso che scriverà poi la storia di Reggio Calabria, fu attirato da questo prete sconosciuto in cerca di qualcuno e di qualche cosa. Gli va incontro e lo interroga. Conosciuto lo scopo della sua presenza in quel luogo ne rimase sorpreso e ammirato e lo trattò con molta gentilezza e carità. Per rendersi conto del disastro, Don Orione fece un giro per città e per dove passava si offrivano ai suoi occhi scene desolanti, mucchi di cadaveri non ancora sepolti, scene strazianti di donne disperate, bambini che piangevano per la fame e per il freddo. Bisognava fare qualche cosa subito; raccolse un bel gruppo di ragazzi e li mandò a Cassano Jonio, accompagnati da Don Carlo Pasquale, dove c'era chi si prendeva cura di loro. Dopo aver sistemato varie cose a Reggio Calabria con le autorità religiose e militari, Don Orione, prima di lasciare la Calabria per la Sicilia, risalì fino a Palmi per incontrarsi con Mons. Morabito dove era allestito un centro di raccolta di bambini. Il giorno 14 gennaio 1909 Don Orione salpa per la Sicilia.